

*Quaderni della Fondazione
Professor Paolo Michele Erede*

a cura di Michele Marsonet

N. 7 – 2014

Numero monografico dedicato alla
Sesta Edizione del Premio
Professor Paolo Michele Erede

*Il ruolo della bioetica oggi
L'etica fra medicina e filosofia*

ECIG

I TESTI PUBBLICATI IN QUESTO VOLUME SONO DI PROPRIETÀ DEGLI AUTORI,
CHE NE HANNO CONCESSO LA PUBBLICAZIONE ALLA

FONDAZIONE PROF. PAOLO MICHELE EREDE,
VIA DOMENICO FIASELLA 4/5
16121 GENOVA – ITALY
E-MAIL: SEGRETERIA@FONDAZIONE-EREDE.ORG
HTTP://WWW.FONDAZIONE-EREDE.ORG

IMPAGINAZIONE E CORREZIONE DELLE BOZZE A CURA DELLA
SEGRETERIA DELLA FONDAZIONE PROF. PAOLO MICHELE EREDE.

IL LIBRO "FLORILEGIO", DI PAOLO MICHELE EREDE,
A CURA DI LAURA SACCHETTI PELLERANO,
È PUBBLICATO DALLE EDIZIONI GIUSEPPE LATERZA,
BARI 2005, ISBN 88-8231-354-9

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o
trasmessa sotto qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico,
comprese fotocopie, registrazioni su nastro o mediante memorizzazione,
senza il permesso scritto dell'Editore.

Le eventuali trasgressioni saranno perseguite ai sensi di legge.

Proprietà letteraria riservata

© ECIG Edizioni Culturali Internazionali Genova s.r.l.

VIA BRIGNOLE DE FERRARI, 9 - 16125 GENOVA

I Edizione aprile 2014

ISBN 978-88-7544-310-8



FONDAZIONE PROFESSOR PAOLO MICHELE EREDE

LA SESTA EDIZIONE DEL PREMIO
PROFESSOR PAOLO MICHELE EREDE
SI È SVOLTO CON IL PATROCINIO DI:



REGIONE LIGURIA



PROVINCIA DI GENOVA



COMUNE DI GENOVA



ORDINE PROVINCIALE
DEI MEDICI CHIRURGI
E DEGLI ODONTOIATRI
GENOVA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Consolato generale di Svizzera a Milano

Francesco Zini

Il ruolo della bioetica oggi.

L'etica tra medicina e filosofia.

Analizzare il nesso teorico e pratico che intercorre tra medicina, filosofia ed etica è l'obiettivo specifico della ricerca bioetica. Lo studio dei principali modelli di argomentazione bioetica, permette di mettere in luce le relazioni tra la bioetica e la regolamentazione giuridica, nazionale e internazionale sulle principali applicazioni biomediche, sia sperimentali che terapeutiche. Infatti l'approfondimento del nesso bioetica-vita costituisce l'approfondimento del rapporto tra la bioetica e i diritti fondamentali della persona umana.

Solo analizzando queste premesse epistemologiche è possibile analizzare in modo autentico le diverse tematiche bioetiche, poiché la bioetica contemporanea è al centro di un dibattito sociale reso sempre più acceso da una serie di problemi che segnano la stessa filosofia contemporanea: le questioni legate ai diritti di inizio e fine vita, la sperimentazione sull'uomo, la ricerca biomedica, l'esplosione dei conflitti interculturali legati ai nuovi flussi migratori, il moltiplicarsi delle emergenze sanitarie, lo sviluppo incalzante delle biotecnologie, l'acuirsi della questione ecologica, il dilagare delle scoperte scientifiche, l'imporsi della sollecitudine umanitaria per proteggere i soggetti indifesi da applicazioni tecnologiche che possono nuocere alla salute umana.

Secondo Francesco D'Agostino, Presidente onorario del Comitato Nazionale per la Bioetica, compito della bioetica è: «In primo luogo è necessario riconoscere la dimensione privata del *bíos*, che deve significare in positivo il riconoscimento del valore intrinseco, pre-poli-

tico, del *bíos* e in negativo un deciso rifiuto di qualsivoglia qualificazione pubblica di qualsivoglia categoria biologica, a partire da quelle, costitutive, di vita e di morte. Per sottrarre il *bíos* alla logica del potere bisogna in primo luogo non accettare che esso venga identificato politicamente. Non si tratta di predicare il disimpegno pubblico, o di delegittimare gli interventi istituzionale in ambito sociale, sanitario o medico-scientifico a favore ad es. dei portatori di handicap o di soggetti socialmente marginali e nemmeno di ritenere superflue le normative che tolgono rilevanza pubblica ad ogni parametro scientifico (o pseudo-scientifico) di normalità genetica». ⁶⁸

Ciò che qui si sostiene è che la lotta contro ogni forma di discriminazione bioetica non può radicarsi a sua volta in una volontà biopolitica, sia pur illuminata e ideologicamente corretta. La decisione di *non discriminare* in ordine alla vita, se fondata esclusivamente sulla volontà politica, include in se stessa la stessa discrezionalità dell'opposta decisione di discriminare "senza ragione", perché riporta comunque alla discrezionalità bio-politica il fondamento della decisione e non radica "nella vita" stessa le proprie ragioni.

In tutti questi casi si manifesta chiaramente una "questione bioetica" che va affrontata con tutti gli strumenti interdisciplinari che la moderna epistemologia offre, poiché è in gioco un rapporto diretto fra l'esercizio del potere individuale, ma pubblico, sul proprio corpo e il fondamento della vita personale.

Nell'attuale panorama scientifico risulta difficile rilevare le finalità intrinseche delle diverse posizioni bioetiche. La stessa bioetica contemporanea, si trova in difficoltà, sul fronte della riflessione pubblica, nell'individuare i *confini* dei diritti personali di "inizio vita e di fine vita", poiché sembra avere perso la sua finalità intrinseca: quella di salvaguardare un valore fondamentale e universale come quello

⁶⁸ F. D'Agostino, *Introduzione alla biopolitica*, Aracne, 2009, p.72.

della *relazionalità interpersonale*, partendo proprio dal rispetto delle posizioni di "soggetti più deboli".

In questo orizzonte la bioetica non deve essere ridursi a una "gestione integrale della vita biologica da parte del potere", laddove il bio-potere si identifica con il *potere (individuale e soggettivo) di disponibilità e decisione sulla vita biologica* (ridotta ad oggetto di disponibilità da parte della volontà individuale, ritenuta insindacabile). ⁶⁹

La bioetica intesa come disciplina scientifica e autonoma costituisce un paradigma di notevole interesse pubblico, che dovrebbe servire per comprendere le attuali posizioni all'interno del dibattito filosofico giuridico sulle regole e i *limiti* all'agire bio-medico. ⁷⁰

Il fatto che qualcosa tecnicamente o bio-tecnologicamente *si possa fare* non significa che *si debba* fare come diretta conseguenza. La sostanziale contrapposizione tra le diverse posizioni ha messo in evidenza come l'unico ambito o *orizzonte di pensabilità* per la bioetica, sia un criterio di ragionevolezza secondo argomentazioni che devono essere giustificate di volta in volta, secondo criteri "forti e non ideologici". ⁷¹

Per tale motivo il rischio di una bioetica che diviene biopolitica in senso debole e riduttivo, è molto alto e rende problematici i diversi approcci e piani di lettura da cui si parte per affrontare la giustificazione dei limiti e delle regole.

⁶⁹ Per una prima panoramica sulle teorie bioetiche si vedano F. D'Agostino, L. Palazzani, *Bioetica. Nozioni fondamentali*, Editrice La Scuola, Brescia, 2007; Palazzani L., (a cura di), *Nuove biotecnologie, biodiritto e trasformazioni della soggettività*, Edizioni Studium, Roma, 2007.

⁷⁰ Cfr. F. Zanuso, *Neminem laedere. Verità e persuasione nel dibattito bio-giuridico*, Cedam, Padova 2005; F. Zanuso, (a cura di), *Il filo delle Parche. Opinioni comuni e valori condivisi nel dibattito biogiuridico*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

⁷¹ Si veda L. Battaglia, *Dimensioni della bioetica*, Name, Genova 1999 e più in generale per una ricognizione della bioetica contemporanea W.T. Reich, *Encyclopedia of Bioethics*, The Free Press, New York, 1995, p. XIX.

Stabilire gli orizzonti attuali della bioetica significa cercare di fornire un'interpretazione filosofica dell'attuale modalità di relazione tra l'ambito etico e quello relativo al concetto di "salute".⁷²

Quali sono oggi i luoghi di esercizio e di pensabilità della bioetica? In questo ambito vanno approfondite due direzioni di ricerca: la prima riguarda il rapporto tra bioetica e medicina, la seconda riguarda la relazione tra bioetica e rispetto della persona umana.

In entrambe le accezioni il maggiore "rischio" riguarda il rapporto tra la bioetica ed una concezione in cui l'uomo stesso e il suo corpo, diventano un investimento economico da *massimizzare e sfruttare*. Gli stessi sviluppi della c.d. genetica liberale destano inquietudine nell'analisi dei termini tradizionali dei concetti di "salute e malattia", (come ad esempio di una genetica di stampo razziale); ma vanno compresi nel loro intreccio con una logica economica, sulla base del presupposto economico della scarsità del "buon patrimonio genetico", da cui discende la logica del *perfezionismo genetico*, secondo cui i soggetti potrebbero essere discriminati in base a caratteristiche genetiche non compatibili con l'esercizio di alcune libertà.⁷³

In questo senso per sottrarre la vita, e quindi l'autentica bioetica, alle dinamiche del bio-potere, risulta necessario cessare di rivendicare le spettanze biologiche usando il paradigma dei *diritti umani individuali*. Se infatti si vuole negare che esista ad esempio un diritto all'aborto, un diritto all'eutanasia, un diritto alla selezione eugenetica, un diritto alla procreazione assistita, bisogna coerentemente e prioritariamente negare che esista in capo al soggetto un qualsiasi

⁷² L. Sfetz, *La salute perfetta. Critica di una nuova utopia*, Spirali, Milano 1999.

⁷³ Cfr. J. Habermas, *Il futuro della natura umana*, Einaudi, 2003. H. Plessner, *I gradi dell'organico e l'uomo*, Bollati Boringhieri, Torino 2006; Illich, *Nemesi medica*, Bruno Mondadori, 2004.

diritto sul proprio corpo, sulla propria vita e di conseguenza perfino in ordine alla propria *salute*.⁷⁴

Anche il divieto di una certa pratica bio-medica possibile come la fecondazione eterologa o la diagnosi pre-impianto si deve fondare sulla difesa di un valore che in questo caso è la "vita del concepito", (anche in relazione allo stato di salute della madre), che rimarca l'indisponibilità assoluta del corpo umano *fin dal suo inizio*.

Questo esempio è bioeticamente decisivo: poiché la possibilità di porre dei limiti ad intervenire bio-tecnologicamente, non deve essere intesa come "negazione o rifiuto né della bio-medicina", né della ricerca scientifica in generale, né dell'opportunità di un sistema sanitario efficiente, ma esclusivamente come negazione e rifiuto del carattere privatistico delle scelte bioetiche: affermando invece una rilevanza pubblica, e quindi giuridica, della "vita personale dal suo inizio fino alla sua fine naturale". Non la vita *sociale* (oggetto specifico della biopolitica) deve essere l'oggetto della bioetica, ma la tutela della *vita in se stessa*.

Lo stesso dibattito bioetico sul rapporto tra intervento medico e difesa del diritto alla vita, consente di fare leva sia sui fattori ideologici che hanno portato alla nascita della bioetica nella nostra società, sia sulle implicazioni sociali, etiche e politiche delle diverse forme di bioetica: nella *governance* dei problemi bioetici, nella ridefinizione dei diritti, nelle pratiche mediche, nello sviluppo tecnologico, nelle nuove forme di esclusione, nella gestione dei rischi e degli allarmi sociali.

Se da un lato la letteratura scientifica sulla bioetica è notoriamente ampia e articolata, spesso il dibattito, è stato ridotto essenzialmente in due orientamenti principali, tra loro confliggenti: l'uno che pone l'accento su una concezione della bioetica fondata sul principio della

⁷⁴ Sul punto si veda C. Casini, *Biopolitica: l'ora è venuta*, Cantagalli, Siena, 2007.

sacralità della vita, l'altro che sottolinea la bioetica della *qualità della vita*. In altri termini si tratta di una concezione sostanzialmente "deontologica" da un lato, che fonda la dignità della persona su un valore intrinseco e oggettivabile, e una sostanzialmente "utilitaristica" dell'individuo dall'altro.

L'impostazione della bioetica personalista differisce essenzialmente da quella bioetica della qualità (utilità) della vita, per la centralità che assume in essa il concetto di *persona*, sostanzialmente escluso nei paradigmi della riflessione bioetica di tipo utilitarista. Nell'ambito del rapporto tra etica e vita, il paradigma della bioetica personalista, intorno al quale si è strutturato il valore "sacro" della vita, ha delle notevoli conseguenze giuridiche ad esempio sul divieto i "dare la morte a qualcuno" o sul correlativo dovere di *lasciare in vita* tutti coloro che sono "nati come persone".

Mentre il paradigma utilitarista, (che si afferma progressivamente come maggioritario data la sua maggiore capacità di penetrazione comunicativa sul fronte dell'*appeal* sociale), si fonda, al contrario, sul potere di *gestire la vita*, di potenziarla secondo varie e diverse utilità contingenti (desideri, volontà, coscienza, sperimentazioni, interessi economici, riduzioni dei costi, gestione delle risorse sanitarie).

Al contrario la bioetica utilitarista si presenta come una modalità di controllo sociale che produce un rapporto vita-bioetica diretto a soppiantare quello "tradizionale del limite e dell'indisponibile" per giungere ad un modello libertario di bioetica in cui si legalizzano di volta in volta le istanze sociali maggioritarie. Mentre la bioetica delle sacralità della vita si fonda su un paradigma che pretende di essere universale di riferimento che valga in tutti i casi e in ogni situazione. Ma per comprendere la bioetica della sacralità della vita è necessario partire dal fatto che è associata comunemente alla bioetica cattolica secondo un rimando al Magistero Ecclesiastico sulle diverse questioni bioetiche dell'inizio e della fine della vita. Tali interventi "magisteriali" hanno senz'altro una dimensione pubblica che investe

l'intero dibattito bioetico. Secondo il teologo e cardinale Rino Fisichella alcuni aspetti cruciali del dibattito sociale sulla bioetica, ruotano attorno alla presenza dei cattolici nella vita pubblica italiana. Gli interrogativi complessi e ancora irrisolti sono quelli che attengono alla coscienza etica di ciascuno (libertà della ricerca scientifica, rispetto della vita e dello stato di natura, laicità dello stato). In che modo e con quali strumenti i credenti possono far sentire la loro voce? Ancora troppo spesso - denuncia l'autore - i cattolici sono accusati di distorcere il normale dibattito perché sorretti, a differenza dei laicisti, dall'elemento "trascendente" della fede. E una condizione di *empasse* che va superata, ma spetta anche alla Chiesa cercare di difendere con la forza della ragione le proprie posizioni anziché imporre *ex cathedra*. Alla base delle riflessioni di Fisichella si ravvede la convinzione profonda che "ragione e fede" possano potenziarsi e non escludersi a vicenda. Solo la fede innestata su una *ragione libera da pregiudizi* e ambizioni di potere è in grado di giungere a conquiste di senso fondate su argomenti "più solidi e profondi" di quelle riscontrabili oggi.⁷⁵

In questo senso le argomentazioni ecclesiali del Magistero cattolico *arricchiscono* il dibattito bioetico, apportando fondamentali argomentazioni necessarie ad un'autentica discussione sulle questioni della vita e della morte. In particolare il profilo religioso *sconvolge* dall'interno tutte le principali questioni bioetiche, poiché affronta il problema sostanziale della questione antropologica su *chi è l'uomo*, su *cosa è la vita* e il suo significato, su cosa fare e quali sono i fini delle azioni umane. La questione del senso dell'agire, della giustificazione morale e la concezione antropologica e ontologica dell'uomo e della vita "investono direttamente" tutte le problematiche bioetica *ab origine*.

⁷⁵ R. Fisichella, *Nel mondo da credenti. Le ragioni dei cattolici nel dibattito politico italiano*, Mondadori, Milano, 2007.